

Tremonti: “Un gruzzoletto per i precari”

Si aggiunge agli 8 miliardi decisi
“Il 2009 sarà peggiore del 2008”



Abbiamo individuato un gruzzoletto. Lo utilizzeremo per rafforzare la dote degli ammortizzatori sociali per i lavoratori precari. Cercare fra le pieghe del bilancio italiano, sostiene Giulio Tremonti, è un po' come fare la caccia al tesoro. Spesso i tecnici di via XX Settembre si imbattono quasi per caso in poste di bilancio dimenticate nei cassetti di questo o quel dicastero, attivate da norme volute dalla politica e delle quali poi la politica non ha fatto buon uso. E siccome di questi tempi con il debito pubblico è meglio non scherzare, il ministro del Tesoro tenta di raschiare al meglio l'enorme barile della spesa pubblica. «Il 2009 sarà peggiore del 2008», sottolinea Tremonti nella nota di presentazione della giornata dedicata alla difficile situazione del credito bancario. Pezzo per pezzo, con una certa prudenza, il governo prepara così le contromisure. Una volta li si chiamava tesoretti, per non creare troppe aspettative Tremonti conia un diminutivo meno luccicante.

A quanto ammonterà questo «gruzzoletto» ancora non è chiaro. Non sarà una cifra simbolica (ieri c'era chi ipotizzava solo qualche decina di milioni di euro) ma per ora al ministero si trincerano dietro ad un «niente cifre, stiamo lavorando». Lo stesso Tremonti ha rinviato ogni ulteriore dettaglio «alla prossima settimana». Quel che è chiaro è il messaggio politico: il ministro dell'Eco-

nomia fa suo un pezzo della proposta del leader Pd Dario Franceschini per un assegno a favore dei disoccupati. O meglio, la accetta laddove pone il problema di quella parte di lavoratori - i collaboratori a progetto, i cosiddetti parasubordinati - che stanno subendo per primi i costi della crisi, e che non godono di alcuna tutela forte: né della cassa integrazione, né tantomeno del sussidio di disoccupazione. Non si tratta dunque - come insiste nel chiedere Pierluigi Bersani - dell'invocata riforma strutturale proposta dall'opposizione: Maurizio Sacconi ribadisce che «il momento non è adatto», perché attivare un sussidio universale di disoccupazione in tempi di crisi significherebbe di fatto invitare le imprese in difficoltà a chiudere i battenti. «Per quanto imperfetta - dice il ministro del Welfare - la cassa integrazione tiene in piedi l'apparato produttivo in attesa della ripresa». L'annunciato «gruzzoletto» assomiglia però ad un ramoscello d'ulivo lanciato verso i banchi dell'opposizione. Alla novità plaude il leader Cisl Raffaele Bonanni, mentre resta stranamente silenzioso il leader della Cgil Guglielmo Epifani.

La platea potenzialmente interessata - spiega Sacconi - sarà di circa 500 mila lavoratori, ovvero chi ha un contratto da collaboratore a progetto con un solo datore di lavoro. Per tutti coloro che restano senza lavoro, anche solo per via del mancato rinnovo del contratto, il governo ha già introdotto «una indennità una tantum del 10% su quanto guadagnato l'anno precedente», fino ad un tetto massimo di 13mila euro, dunque circa 1.300 euro. Ora, «stiamo valutando come rafforzare quel bonus». I collaboratori a progetto sono la quintessenza di un mercato del lavoro diseguale, diviso fra ipertutelati (i lavoratori a tempo indeterminato) e i giovani non tutelati. Secondo quanto calcolano gli esperti del welfare, in Italia la retribuzione media di un collaboratore a progetto ammonta a 8.700 euro l'anno: la una tantum media varrà dunque 870 eu-

ro. Loro lo chiamano «contributo al re-integro nel mercato del lavoro» e fanno notare che anche il solo raddoppio della dote significherebbe garantire ad ogni collaboratore rimasto senza lavoro 2.600 euro, più di tre mensilità medie.

Mercoledì, durante il vertice con le parti sociali, Tremonti ha discusso della questione con il presidente dell'Emilia Romagna - e numero uno della conferenza Stato-Regioni - Vasco Errani. Il ministro aveva ipotizzato di ricomprendere la novità nell'accordo Stato-Regioni, quello che permetterà di redistribuire le risorse per la formazione a sostegno del reddito dei disoccupati. Ma i due hanno poi convenuto che c'è un forte scarto fra il tempo necessario a riorganizzare tutti i fondi per la formazione e la dinamica della crisi, che colpisce anzitutto i parasubordinati.

Al Tesoro resta solo di decidere quanto sia necessario investire in questo ulteriore strumento anti-crisi. Anche perché di questi tempi la lista delle richieste sul tavolo del governo si allunga giorno dopo giorno: proprio ieri, durante la conferenza stampa del «credit and liquidity day», è tornata d'attualità la polemica con Confindustria sull'entità dei crediti che le imprese vanterebbero verso la pubblica amministrazione e che Viale dell'Astronomia chiede di sbloccare.

Tremonti, facendo sue alcune stime di Bankitalia, sostiene che non si tratterebbe di più di 30 miliardi di euro, la Marcegaglia invece - citando numeri elaborati nel 2006 dalla Corte dei Conti - sostiene che i soli debiti della sanità verso il sistema delle imprese ammonterebbe a 33 miliardi di euro.

La cifra complessiva, secondo i suoi esperti, raggiungerebbe la soglia iperbolica di oltre 60 miliardi di euro. Qualche problema di congruità dei dati - ammette il ministro dell'economia - esiste: ci sono Regioni come la Calabria che non sanno dire al governo quale sia l'esatta situazione debitoria della sanità. Ma la stima di Confindustria a lui pare piuttosto alta.

NIENTE NUMERI

«Non sarà una cifra simbolica riusciremo a definirla nella prossima settimana»

RAMOSCELLO D'ULIVO

Un segnale di apertura dopo il sussidio generale chiesto dall'opposizione

I soli debiti della sanità verso il sistema delle imprese dovrebbero ammontare a circa 33 miliardi di euro



Emma Marcegaglia
presidente
di Confindustria

Il rischio dei rischi è la stretta creditizia in cui tutto si avita che stritola aziende, lavoratori e alla fine le stesse banche



Giulio Tremonti
ministro
dell'Economia

